

Benedetto e i suoi critici

di Gerhard Ludwig Müller

in "First Things" del 26 aprile 2019 (traduzione: www.finesettimana.org)

Papa Francesco è contento della profonda analisi di Benedetto XVI delle ragioni che stanno dietro alla crisi degli abusi nella Chiesa, ed è riconoscente al suo predecessore per aver indicato le conclusioni che coloro che si trovano in posti di responsabilità devono trarre. Benedetto XVI ha una grande esperienza di questi problemi: dal suo ministero come prete (dal 1953), come professore di teologia (1957), come vescovo (1976), come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede sotto papa Giovanni Paolo II (1981-2005), e come papa (2005-2013).

Nella Chiesa, lo strumento cruciale contro l'abuso sessuale è il Motu proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* (2001). Questa legge risale a Giovanni Paolo II e a Joseph Ratzinger, e prova che Benedetto è stato ed è la più importante figura nella lotta della Chiesa contro questa crisi. Ha lo sguardo più ampio e la visione più profonda di questo problema, delle sue cause e della sua storia. È in una posizione migliore di tutti quei ciechi che vogliono guidare altri ciechi – non i veri ciechi di cui Gesù ha misericordia, ma quelli che ammonisce perché vedono e tuttavia non vogliono vedere (cf Lc 6,39; Mt 13.13).

A 92 anni, Benedetto XVI è in grado di fare una riflessione teologica più profonda dei suoi critici, che mancano di rispetto e sono ideologicamente accecati. È in grado di essere più vicino all'origine del fuoco che ha incendiato il tetto della Chiesa. Il catastrofico incendio di Parigi, in una delle più venerabili case di Dio della cristianità ha anche un significato simbolico: ci fa di nuovo apprezzare il lavoro di buoni pompieri, invece di biasimarli per il danno provocato dall'acqua nel cercare di spegnere le fiamme. Ricostruire e rinnovare la Chiesa può avvenire solo in Cristo – se sappiamo orientarci in base all'insegnamento della Chiesa su fede e morale.

La recente assemblea dei presidenti delle conferenze episcopali a Roma (21-24 febbraio 2019) avrebbe dovuto indicare le radici del male degli abusi. Solo se giungiamo alle radici la Chiesa di Gesù può riguadagnare credibilità come sacramento di redenzione per il mondo, e nuovamente comunicare la fede che porta salvezza che ci unisce a Dio. Sfortunatamente le conclusioni pratiche tratte da quella assemblea non sono ancora state rese pubbliche, per cui la Conferenza episcopale degli USA non può ancora mettere in pratica le sue misure che sono state sospese.

Le relazioni delle esperienze di vittime che hanno sofferto per gli abusi da parte di persone consacrate hanno scosso i partecipanti all'assemblea. Ma anche le analisi generiche e vaghe di alcuni interventi ufficiali sono state inquietanti. Questa è stata la conseguenza del fatto che l'assemblea non ha permesso di parlare ad alcuni dei più competenti cardinali – come il cardinale Sean O'Malley, presidente delle Pontificia Commissione per la protezione dei minori, o il

Cardinal Luis Ladaria, prefetto delle Congregazione per la Dottrina della Fede.

Ogni procedimento canonico in casi di gravi delitti sessuali consta di centinaia di pagine di materiale sorgente. Questo produce una conoscenza empirica di modelli di azione che permette che siano tratte conclusioni sul profilo del colpevole e su circostanze tipiche. Al contrario, spiegare il fenomeno come “clericalismo” o “pressione sessuale causata da celibato scaricata su bambini”, come connesso con la “costituzione gerarchica della Chiesa” e “la sacralità del presbiterato”, vuol dire usare termini di moda, modelli prefabbricati che hanno la loro origine in un orizzonte ristretto dall'ideologia. Tali spiegazioni indeboliscono la tolleranza zero come unica politica corretta. L'abuso sessuale di adolescenti o perfino di seminaristi adulti non può essere tollerato in nessuna circostanza, anche se l'autore vuole scusarsi indicando il mutuo consenso tra adulti. Solo una severa osservanza della disciplina ecclesiale e punizioni dure possono essere deterrenti per potenziali abusatori e far sentire alla vittima che la giustizia è stata restaurata.

L'accusa di “clericalismo” può facilmente essere mossa contro altri, ma paradossalmente molti di coloro che la usano per attaccare altri sono loro stessi responsabili di questo: chiunque da vescovo chiede che i suoi preti distribuiscano la comunione a persone non in piena comunione con la fede della Chiesa, o a coloro che devono essere assolti da grave peccato con penitenza prima che possano accostarsi alla comunione, è lui stesso iper-clericale. Abusa dell'autorità a lui conferita da Cristo allo scopo di obbligare altri ad agire contro i comandamenti di Cristo, perfino minacciando pene ecclesiali. In tali casi, la norma apostolica - “dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” - si applica anche nella Chiesa (Atti 5,29, cf. dichiarazione del 1875 dei vescovi tedeschi contro l'immischiarsi della Prussia in problemi di Chiesa, DH 3115).

Qualsiasi astuto ma vano tentativo di dichiarare i crimini individuali dipendenti da disposizioni generali manca di basi empiriche: i crimini non sono in nessun modo originati nella struttura sacramentale della Chiesa, ma la contraddicono. Tutti coloro che affermano questo rivelano la loro incapacità e riluttanza a discutere onestamente il contributo di Benedetto e le proposte su questo argomento esplosivo. Alcuni ideologi hanno messo in mostra la loro debole moralità ed intelletto, ed è perfino stato permesso loro di riversare il loro disprezzo e sdegno su un sito finanziato dalla Conferenza episcopale tedesca. Contro la loro volontà, tali autori offrono ulteriore prova a favore della diagnosi di Benedetto che un tipo di teologia morale, che per molto tempo non è stata cattolica, è collassata.

L'accusa più ignobile è l'affermazione che Benedetto ostacolerebbe la lotta di papa Francesco agli abusi – benché Francesco non faccia nulla e non possa fare nulla se non portare avanti i provvedimenti adottati dal suo predecessore, e proteggere se stesso e la Congregazione per la Dottrina della Fede contro perniciosi attacchi di tutti coloro che vogliono minimizzare e insabbiare. Benedetto, che dice il vero, non è lui che sta contribuendo a uno scisma – bensì tutti coloro che rimuovono la verità e la nascondono dietro una verbosità psico-sociale. Chiunque, a discapito di giovani vittime di crimini sessuali, cerchi

di sostituire l'insegnamento morale della Chiesa, fondato sulla legge naturale e sulla rivelazione divina, con una morale sessuale fatta da sé secondo il principio del piacere egoistico a partire dagli anni '70, non solo crea eresia e scisma, ma favorisce apertamente l'apostasia.

Violazioni dei comandamenti di Dio sono sempre avvenute. Ma la serie di crimini sessuali tra il 1960 e il 1980 commessi da preti che tramite l'ordinazione insegnano, governano come pastori, e santificano i fedeli nella persona di Cristo (Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 2), è particolarmente grave. Tali misfatti, oltre al danno causato da crimini sessuali, danneggiano profondamente la credibilità dell'intera Chiesa e mettono in pericolo la fede in Dio delle vittime e la loro naturale fiducia nei ministri di Cristo. Un gran numero di questi criminali non avevano sensi di colpa e non conoscevano o direttamente rifiutavano l'insegnamento secondo il quale gli atti sessuali con adolescenti, o con persone adulte al di fuori del matrimonio, sono moralmente repressibili. Chi ha deformato la loro coscienza a tal punto che non sapevano più che cosa sono i peccati gravi con i quali "né fornicatori, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né omosessuali... erediteranno il regno di Dio" (1Cor 6,9)?

Lo scandalo raggiunge il suo vertice quando la colpa non viene addossata a coloro che infrangono i comandamenti di Dio, ma sono i comandamenti stessi ad essere considerati responsabili della loro trasgressione: la causa del peccato diventa allora Dio, che pretenderebbe troppo da noi. Naturalmente, nessuno lo esprime direttamente così; è la Chiesa ad essere accusata di interpretare i comandamenti di Dio in un modo superato. Quindi, si dice, adesso noi dobbiamo inventare (o, come viene espresso in un linguaggio eufemistico, dobbiamo "sviluppare ulteriormente", che significa "falsificare") una nuova morale sessuale che sia in accordo con le risultanze delle nuove scienze umane, la cui moralità lascia "filantropicamente" intatta la realtà fattuale delle vite delle persone.

Facendo tali proposte, ciò che altrimenti è facilmente ammesso viene opportunamente dimenticato: cioè, che la scienza empirica "oggettiva" senza nessun presupposto non esiste, e che l'antropologia soggiacente influenza sempre il modo in cui i dati ricercati sono interpretati. La morale ha a che fare con la distinzione tra buono e cattivo. L'adulterio può essere buono solo perché una società scristianizzata ha su di esso un pensiero diverso da quello espresso dal Sesto Comandamento?

Quando Paolo dice che, come conseguenza del negare il creatore e del disprezzo dei peccatori verso Dio, "i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi" (Rom 1,27), intende evidentemente quello che sta dicendo. Come possono degli esegeti sapere che dietro al significato ovvio di queste parole, si intende qualcosa d'altro, perfino l'esatto opposto? Negli atti immorali, specialmente contro l'amore matrimoniale e la sua fecondità, Paolo scopre una negazione di Dio, perché la volontà del Creatore non è riconosciuta come la misura del nostro far bene. Per la vita della Chiesa, questo ha un'altra conseguenza importante: possiamo ammettere all'ordinazione solo candidati che possiedono i naturali prerequisiti, sono intellettualmente e moralmente

capaci, e mostrano la rettitudine spirituale per donarsi totalmente a servizio del Signore.

Come giustamente sottolinea Benedetto XVI, possiamo solo voltare le spalle a sentieri di falsità se intendiamo la sessualità maschile e femminile come dono di Dio, che non serve al piacere narcisistico ma ha il suo vero obiettivo nell'amore tra gli sposi e nella responsabilità per una famiglia. Solo nel più ampio contesto di Eros e Agape la sessualità ha davvero il potere di edificare la persona umana, la Chiesa e lo stato. Altrimenti causa distruzione. Solo un punto di vista materialistico e ateistico vede la volontaria rinuncia al matrimonio nel celibato presbiterale e nella vita religiosa come causa di crimini sessuali contro adolescenti. Non c'è alcuna prova di questo: dati statistici su abusi sessuali dicono l'opposto.

Il punto di vista ateistico viene fuori anche negli argomenti di coloro che incolpano dei crimini di abuso un inventato "clericalismo" o la struttura sacramentale della Chiesa. Nella terminologia teologica, "clero" viene da "condivisione in ministero" (Atti 1,17) che Mattia ricevette quando fu scelto all'ufficio apostolico, che come servo della Parola (Lc 1,2; Atti 6,4) doveva esercitare nell' "episcopato" (Atti 1,20) e come "pastore" (1Pietro 5,2). Vescovi e preti non sono ordinati come "funzionari" (con stabile salario e pensione di stato), ma come ministri in Cristo nella predicazione, come amministratori di misteri nella divina liturgia e nei sacramenti, e per il servizio con il Buon Pastore che dà la sua vita per le pecore. C'è una profonda unità tra il clero e tutti i battezzati nella comune missione della Chiesa. I fedeli laici non dovrebbero vedere i membri del clero come funzionari stabiliti di cui invidiano i "privilegi clericali" che vogliono reclamare per sé.

Tale modo di pensare è possibile solo in una Chiesa secolarizzata, che è certamente destinata alla perdizione in qualsiasi nazione giunga a dominare tale ideologia. Invece di circondarci di consulenti mediatici e di cercare aiuto per il futuro della Chiesa in consiglieri economici, tutti noi – clero, religiosi e fedeli laici, specialmente sposati – dobbiamo rimettere a fuoco l'origine e il centro della nostra fede: il Dio uno e trino, l'incarnazione di Cristo, l'emanazione dello Spirito Santo, la vicinanza di Dio nella Santa Eucaristia e nella confessione frequente, la preghiera quotidiana, e la disponibilità ad essere guidati nella nostra vita morale dalla grazia di Dio. Null'altro fornisce l'uscita dalla presente crisi di fede e morale verso un futuro positivo.